

• **Valentini** Basta proibizionismo *a pag. 9*

DROGA, IL PROIBIZIONISMO NON HA MAI RISOLTO NULLA

GIOVANNI VALENTINI

Qual è il contrario del verbo proibire? Secondo il vocabolario, permettere, concedere, autorizzare.

Se fosse, piuttosto, informare, educare, dissuadere? Forse, uscendo dalla contrapposizione effettivamente grottesca del derby fra proibizionisti e anti-proibizionisti, si potrebbe cominciare a capire che la lotta alla droga non è una questione teorica di tifo o di fede, bensì di efficacia e di funzionalità. Cioè, in pratica, di obiettivi e risultati concreti. E allora, anche le pretestuose polemiche sulla delega alle politiche antidroga affidata alla ministra pentastellata Fabiana Dado - definita "giovane" (tra virgolette) nei titoli di qualche giornale, quasi che avere 37 anni fosse di per sé una colpa o una prova d'incompetenza - rientrerebbero nella sfera della ragione e della logica.

Ora non si tratta di essere più o meno bigotti, oscurantisti o reazionari. Né tantomeno di essere di destra o di sinistra. Si tratta, più semplicemente, di prendere atto di una drammatica realtà e cercare di affrontarla per quello che è, con l'approccio più funzionale possibile: per contenerla, ridurla, controllarla, rinunciando all'illusione di debellarla completamente. Perciò occorre innanzitutto capire, sforzarsi di comprendere il disagio individuale, familiare o

esistenziale che sta all'origine di questa piaga e magari rimuoverne i motivi.

Una quarantina d'anni fa, pubblicai sul glorioso settimanale *L'Europeo* un'inchiesta di copertina, a firma di Massimo Fini, intitolata "L'alcol uccide più della droga" che non suscitò un particolare entusiasmo fra i nostri inserzionisti pubblicitari di superalcolici né ai vertici della Rizzoli. Ecco, già allora era così e purtroppo è ancora così. Altrettanto vale per il fumo che - come si legge sui pacchetti di sigarette con il marchio dei Monopoli di Stato - "nuoce gravemente alla salute", provoca il cancro ai polmoni e può causare anche la morte.

Qualcuno pensa forse che si potrebbe risolvere il problema proibendo da un giorno all'altro l'alcol o il tabacco i quali creano

anch'essi dipendenza? Sarebbe, verosimilmente, peggio di prima: la gente berrebbe e fumerebbe di nascosto, procurandosi sul mercato nero il whisky o la vodka, le sigarette o i sigari, alimentando il traffico clandestino e finanziando la criminalità organizzata, ma soprattutto bevendo e fumando prodotti alterati, contraffatti e perciò ancora più nocivi. Accadrebbe paradossalmente lo stesso se all'improvviso fossero proibiti i lecca-lecca o la liquirizia.

È evidente, dunque, che la repressione e la risposta di polizia da sole non bastano per contrastare la diffusione della droga. Se lo Stato non riesce a impedirne la circolazione neppure all'interno delle carceri, dove il cittadino detenuto è sotto controllo 24 ore su 24, come può riuscirci nelle strade, nelle piazze o nei parchi pubblici? E infatti, da molti anni a questa parte, si moltiplicano le voci di magistrati, poliziotti, carabinieri e finanzieri contro il proibizionismo e a favore di una legalizzazione delle cosiddette droghe leggere.

Legalizzare, beninteso, non significa liberalizzare: cioè commerciare cocaina o eroina nelle enoteche, nelle tabaccherie o nei supermarket. Significa, innanzitutto, distinguere fra i diversi tipi di droga, renden-

do legale - appunto - l'uso di cannabis o marijuana per uso personale, in modica quantità, magari su autorizzazione e sotto il controllo di un presidio medico-sociale. E poi, assistere sul piano psicologico chi ha bisogno di ricorrere a tali sostanze.

Basterebbe prendere esempio anche qui dal "piccolo" Portogallo, dove il consumo di droga è stato depenalizzato, s'è ridotto sensibilmente negli ultimi 15 anni e ora rientra nella media europea. Il cittadino che commette un reato connesso alle droghe non viene arrestato o criminalizzato. Riceve un mandato di comparizione e deve presentarsi davanti a un "comitato di dissuasione", composto da giuristi, psicologici e assistenti sociali. E in genere, il consumo viene interrotto. Altrimenti, dopo un certo numero di convocazioni, possono essere prescritti trattamenti obbligatori.

Non sarà probabilmente la nostra "giovane" ministra Dado a vincere la guerra mondiale contro gli stupefacenti. Ma c'è da ritenere che non la vincerebbe con i suoi giornali "fiancheggiatori" neppure la battagliaiera Giorgia Meloni, secondo la quale in questo caso "è grave e deludente che sia stato scelto un esponente politico (al maschile, *nda*) firmatario di proposte per legalizzare la cannabis". Magari un'esponente politica (al femminile) più sensibile e pragmatica potrà promuovere una campagna mediatica per informare, educare, dissuadere, riducendo così il rischio per tanti giovani e meno giovani di passare dalle droghe leggere a quelle più pesanti e letali.

